



IL DISEGNATORE

Daniele Bigliardo è nato a Napoli nel 1963; collabora con Mario Martone come scenografo. Con un gruppo di autori crea la rivista Trumoon che, nei primi anni Ottanta, diventa "Scuola" e crea una dozzina di auto-

ri professionisti. Il suo esordio da professionista, mentre a Napoli crea, con Mario Punzo e Arturo Picca, la Scuola Italiana di Comix, è con la Editoriale Dardo, passando poi a Billiban, su testi del sodale dai tempi di Trumoon Peppe De Nardo. Il suo arrivo alla Sergio Bonelli Editore è del 1996.

LO SCENEGGIATORE

Claudio Falco è medico ematologo, napoletano; il suo percorso professionale nel campo dei fumetti parte negli anni Novanta, da appassionato lettore, con collaborazioni a riviste di critica del settore e i

primi tentativi di sceneggiatura. Dalla presentazione dei primi soggetti alla Sergio Bonelli Editore alla pubblicazione il passo è stato "breve". Sotto la supervisione di Mauro Boselli ha sfornato, a partire dal 2008, molte sceneggiature di Dampyr.



Alcune tavole dell'albo "Per mano mia", ispirato al romanzo "Per mano mia" di Maurizio de Giovanni, che la Sergio Bonelli editore ha mandato in libreria da circa un mese. La nuova avventura del commissario Ricciardi a fumetti, le sue "visioni", le sue inquietudini esistenziali sono rese perfettamente dal tratto grafico che contraddistingue Daniele Bigliardo



Maurizio de Giovanni. Con la supervisione dello scrittore ed editor Luca Crovi, un team interamente campano porta in libreria, debuttando nel 2017, i primi quattro volumi dedicati alle "stagioni del commissario Ricciardi", iniziando con "Il senso del dolore", scritto da Claudio Falco e disegnato dal-

lo stesso Bigliardo.

"La consapevolezza di lavorare su un personaggio che ha saputo così profondamente radicarsi nell'animo dei suoi lettori è da una parte terrorizzante e dall'altra affascinante e lusinghiera." ci ha raccontato.

"E il misurarsi con scrittori dotati di una umanità e un ta-

lento tali da permettergli di dialogare con i cuori di così tanti lettori è una esperienza imperdibile per chi come me ama raggiungere quante più persone possibile tramite il suo lavoro".

Il lavoro di adattamento, realizzato in team con Sergio Brancato e Paolo Terracciano,



Le visioni e le inquietudini del commissario creato da Maurizio de Giovanni nella matita di un maestro

racconta invece Falco, "è stato molto impegnativo. C'era da passare da una narrazione, quella dei libri di de Giovanni, fatta di sensazioni, atmosfere, etc ad un mezzo visivo che normalmente si fonda sull'azione e su tutta una serie di altre situazioni."

Bigliardo, in tutto questo, diventa il copertinista di tutti i volumi che usciranno da allora ad oggi e "crea graficamente", come si suol dire, i personaggi principali.

Dare un volto a personaggi di libri di narrativa è operazione a dir poco complessa, in grado di tradire le aspettative dei lettori più appassionati.

L'esperienza e la qualità del disegnatore, però, hanno consegnato alle stampe storie e volti non solo qualitativamente signifi-

cativi ma anche decisamente centrati. Le sue parole, da noi raccolte, lo confermano: "ho creduto per anni di essere interessato alla rappresentazione di mondi fantastici e fantascientifici. Ho atteso tanto tempo per aspettare che si presentasse l'opportunità o il progetto giusto per sfogare questo mio bisogno di evasione dalla realtà. Poi d'improvviso, riguardando i miei lavori e ascoltando le mie emozioni ho capito che il mio interesse era maturato per il disegno delle emozioni, della recitazione, dei gesti dei protagonisti." Il tratto del disegnatore, realistico, classico, ruba ad attori famosi le sembianze per farci vedere i protagonisti delle storie, ambientate tra le due guerre mondiali, a Napoli. E i lettori di de Giovanni non tarderanno ad avere anche, nella primavera del 2021, una versione televisiva di queste storie con Luigi Alfredo Ricciardi interpretato da Lino Guanciale.

E se il protagonista, commissario -si badi- cilitano trapiantato a Napoli, nei fumetti ha il volto di Andy Garcia, è bello rivedere nei personaggi di contorno attori quali Vittorio De Sica, Leopoldo Mastelloni e Monica Bellucci. Non è un caso che si indugi a parlare dei volti dei protagonisti; i gialli di de Giovanni, infatti, tutto sono fuorché una mera caccia all'assassino. E, in questo volume probabilmente più che nei precedenti, l'abilità del disegnatore è tutta riversata nella capacità di cogliere le espressioni e i sentimenti. Ancora Bigliardo: per Claudio Falco "i romanzi di de Giovanni sono forti, pieni di tante cose. Pieni di tante vene: gialla, storica, sentimentale, melò in una miscela particolarmente ben riuscita".

Bigliardo porta in primissimo piano proprio i volti, in un bianco e nero alle volte molto marcato, lasciando gli sfondi, colorati sui toni del rosa e rosso da Giuseppe Boccia, come distanti, seppur sempre dettagliati. Non è un caso, dicevamo, che proprio in questa storia di Ricciardi, infatti, tutti i personaggi, dal principale, dotato di un dono/dannazione che lasciamo ai lettori scoprire, ai secondari, vivano momenti emotivamente complessi e profondi e che la narrazione stessa tenda a sottolinearli sia nella scrittura della sceneggiatura sia nella marcata espressività del disegno. Un volume che si può sfogliare - e si deve prendere - in libreria, dicevamo in principio, frutto di molteplici percorsi professionali tutti passati per le strade della Campania destinati ad incontrarsi per realizzare un prodotto di enorme qualità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SIMENON L'investigatore parigino ha ormai più di 90 anni

Intramontabile Maigret La pipa che ribaltò il giallo

di Rosaria Fortuna

A vere l'elenco del telefono come punto di partenza per dare vita a personaggi letterari ci dice già che Georges Simenon mette l'uomo al centro di ogni sua opera, ed è all'uomo che consegna le chiavi di tutte le porte dell'agire, uomo che ha in Jules Maigret il suo prototipo.

Jules Maigret, personaggio, nasce novanta anni fa, nel 1929, a Delfzijl, in Olanda. Georges Simenon era bloccato lì, l'Ostrogoth, l'imbarcazione su cui stava compiendo un lungo viaggio attraverso i canali della Francia - canali che tanto posto occupano nelle -sue opere - si era rotta, quando a causa del torpore causato da un bicchiere di troppo

- è lui a narrarlo - intravede la sagoma imponente di un uomo che avrebbe potuto essere un commissario di polizia. Le cose furono più complicate, e Georges Simenon molto dovette faticare per plasmare questa figura, tanto da dedicare un libro alla nascita di Jules Maigret. «Alle otto meno dieci Maigret si fermò davanti al bureau dell'albergo, dove il proprietario, appena arrivato, stava esaminando insieme al portiere di notte il registro degli ospiti. Un secchio di acqua sporca ingombrava il passaggio, e appoggiata al muro c'era la scopa. Con la massima serietà, il commissario la prese e ne esaminò il manico

"Permette che la usi?" Chiese il proprietario

"Prego..." borbottò quello.

Poi, dopo averci pensato su un momento, domandò preoccupato: "La sua stanza è per caso sporca?"

Maigret si era appena acceso la prima pipa della giornata, e la stava fumando con aria soddisfatta.

"No, non mi pare" rispose tranquillamente.

"Non è la scopa che mi interessa. Mi serve solo un pezzetto del manico"

Il commissario appare per quattro volte, in quattro romanzi della sua produzione sotto pseudonimo, prima di diventare parte della sua attività letteraria. La prima volta il suo ruolo è marginale anche se nel finale diventa una sorta di angelo del bene, pronto a rammentare i destini altrui, la seconda volta, più che il commissario e le sue inchieste, a Georges Simenon interessa raccontare il contesto sociale, quello della provincia ricca e agiata. Dalla terza inchiesta in poi iniziano a prendere forma il commissario e le sue inquietudini, e da lì nasceranno le inchieste a venire, cosa che comporterà una rivoluzione nel genere e nella struttura stessa del romanzo poliziesco. Jules Maigret, a differenza dei suoi illustri predecessori, è un uomo qualunque, un borghese mosso, un funzionario statale, non particolarmente intelligente, almeno a detta dello scrittore stesso, eppure straordinariamente umano, dotato com'è di una capacità non comune di "fiutare" gli ambienti che attraversa. È quindi il fiuto la chiave del suo famoso "metodo", il fiuto che è ben altro dalle rigorose concafezzazioni di ragionamenti che caratterizzano i polizieschi classici. Il meccanismo del giallo in Georges Simenon ha un'importanza totalmente secondaria, ciò che conta è la



Qui sopra e nella foto in alto sotto il titolo due indimenticabili interpreti del commissario Jules Maigret sul grande schermo: Jean Richard e Jean Gabin. Al centro, a sinistra Georges Simenon, a destra Albert Camus

sua capacità di essere fisicamente negli ambienti che descrive, di essere totalmente immerso, riducendo all'osso gli elementi che distolgono dai protagonisti e dalla loro psiche, psiche che prende il sopravvento in maniera concreta, precisa, e che permette al lettore di immergersi allo stesso modo di Georges Simenon nella realtà che lui costruisce a suo e a loro beneficio. Questo fatto, l'esigenza di scrivere per immersione e per atmosfera, dando valore alle percezioni oltre che ai fatti, dava adito a ulteriori polemiche. Era il 1955 e lo intervistava André Perinaud. «...Non c'è nulla che mi irriti di più della parola "atmosfera". Il romanziere d'atmosfera! Ma, Cristo, se non ci fosse atmosfera il romanzo sarebbe un fallimento - protestava in quella sede lo scrittore - È un po' come se parlandomi di un uomo, mi diceste: "Sape-te, respira". Certo che respira, altrimenti sarebbe morto, no? Un romanzo senza atmosfera è nato morto». Ed è proprio questa abilità, che

gli permette di attraversare grazie a Jules Maigret qualsiasi genere, e di dare poi forma all'oceano in cui si bagnava e da cui era bagnato, alla luce dell'opera continua di riscrittura e di rifinitura che proprio le inchieste del commissario gli permettevano di fare, e che gli consentivano poi di potersi aprire ed allargare ulteriormente. André Gide accostò "La vedova Courdec" a "Lo straniero" di Albert Camus, aggiungendo, in una lettera: «Trovo che il suo libro si spinga molto oltre, pur senza averne l'aria, e quasi inavvertitamente, il che coincide con il livello più alto dell'arte. » E proprio questo semplicità che lo ha allontanato dal Nobel, cose che oggi sarebbero superate in virtù della lettura più attenta delle sue opere, che in Italia trovarono in Arnoldo Mondadori il primo estimatore, grazie anche alle copertine di Ferenc Pinter, e successivamente all'Adelphi di Roberto Calasso.

(4-continua)

© RIPRODUZIONE RISERVATA